

L'Era del Drago

I – L'eredità di Ratnaray

Alice Comparato

L'ERA DEL DRAGO

I – L'eredità di Ratnaray

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Alice Comparato
Tutti i diritti riservati

I

Il libro

C'era una volta un giovane, grande e potente alchimista, studioso delle leggende del monte Anduir. Un giorno mentre scriveva i suoi appunti, la penna gli cadde in terra e nel raccoglierla posò lo sguardo su una parte sotto la scrivania che non aveva mai notato, dove c'era quella che poteva sembrare una venatura profonda del legno.

"Non dirmi che mi si sta rompendo il tavolo" si disse.

Posò la penna sui fogli, spostò la sedia e si accovacciò sotto la scrivania, toccò la venatura, ma la sentì strana, cercò di scrostarla un po', ma invece di scrostarsi rivelò un piccolo vano segreto. Meravigliato, infilò la mano e sentì la morbidezza della pelle di un libro che tirò fuori. Sì, era proprio un libro! Un po' impolverato, dalla copertina in pelle marrone un po' sgualcita e con al centro una vera pietra rossa quadrata. Si vedeva che era molto antico. Si alzò e si rimise a sedere e lo aprì con molta delicatezza.

"Wow! Ma questo libro è antichissimo. Nessuno lo aveva mai visto prima? Che strano!"

La scrittura era fatta di simboli, disegni, linee strane che non aveva mai visto, illustrazioni e immagini di un Drago d'Oro. Le pagine erano ingiallite e molto spesse. Intanto che sfogliava vide un foglio bianco staccato e piegato a metà diverso da tutti gli altri e soprattutto non antico come il libro. "Una lettera... nella mia lingua". La lesse.

"Caro fratello, quando leggerai questa lettera probabilmente sarò morto, so che non hai più avuto notizie di me e mi dispiace, ma la mia missione era la cosa più importante. Sono riuscito ad arrivare al monte Anduir con le pietre ma mancava un pezzo.

Io non ero il prescelto e il Drago d'Oro non si è rivelato. Ti prego di portare avanti la mia ricerca poiché ciò che ho visto è la fine del mondo. Questo libro l'ho rubato dall'altare del drago, io sono riuscito a decifrarlo e vedrai che con i miei appunti sulle ultime pagine ci riuscirai anche tu.

Sulla copertina ho incollato la Fiamma del Drago, un rubino che indossato ti farà vedere ciò che ho visto io.

La Goccia d'ambra invece l'ho persa al ritorno del mio viaggio, una strega mi sta cercando e quando mi troverà, verrò ucciso. Decifra il libro, in esso c'è la vera storia di noi Silenti. E trova il prescelto, non so se esiste in quest'epoca, ma è probabile che nasca in un futuro lontano da noi. Quindi tramandalo ai tuoi figli ma bada bene che solo i Silenti possono sapere la verità. Nessuno dovrà scoprire chi è il prescelto. Grazie fratello, ti voglio bene. Archeus."

Il giovane alchimista era sconvolto. Il nome di chi aveva scritto la lettera era il nome del fratello di suo

nonno, Archeus. E anche il suo stesso nome in onore proprio di quel fratello.

“Mio Dio! Che strano! Mio padre non mi ha mai parlato di suo zio. Aveva detto che era morto in battaglia da eroe, certo ma non ha mai accennato alla storia della nostra famiglia. Questo significa che... io sono uno dei discendenti del Drago d’Oro! Wow, Non ci posso credere! Potrei anche essere io il prescelto per quanto ne so. Devo trovare la Goccia d’ambra, ma prima devo decifrare questo libro.”

All’improvviso la porta della stanza si aprì, Archeus si girò di scatto e vide entrare suo padre, cercò di nascondere il libro ma non ci riuscì.

«Cos’è quello?»

«Niente papà, stavo solo...»

«Fammi vedere cosa nascondi.» Il padre del ragazzo era un tipo alto e muscoloso, coi capelli brizzolati e gli occhi scuri, un carattere pessimo da padre padrone. Il ragazzo non voleva che scoprisse su cosa studiava, suo padre odiava ogni cosa inspiegabile, leggende, magie ecc...

«Ti ho detto di darmi quella cosa!» Gli strappò il libro dalle mani «Questo libro... Come hai fatto a trovarlo! Era impossibile...Sono quarant’anni che è nascosto! Dovevo bruciarlo quel giorno!»

«Tu sapevi di questo libro? Della sua storia? Della nostra storia!» Archeus era agitato; non sapeva che fare. Suo padre era fuori di sé.

«Questo libro è maledetto! Tuo nonno lo sapeva e guarda che fine ha fatto... È morto per quello stupido libro! E anche mio zio! E quelli prima di lui...»

«Ma papà, come fai ad essere così egoista? La fine del mondo sta arrivando! Ho letto la lettera... Dobbiamo fare qualcosa... Potevi essere tu il prescelto... Ma non ci hai neanche provato, perché?»

«Quella roba non è per noi. Sono leggende, non esistono... Tuo nonno impazzì quando ricevette quella lettera, è morto per la sua pazzia!»

«Dimmi cos'è successo.»

Il padre fece un sospiro e si lasciò cadere su una sedia lì vicino, tenendo una mano fra i capelli.

«E va bene. Quando tuo nonno ricevette quella lettera fu come un fulmine a cielo sereno per me. Mi ha sempre raccontato le leggende della nostra famiglia, ma erano favole, inspiegabili favole. Cominciò a dirmi che potevo essere il prescelto, mi addestrò alla battaglia, mi diede quelle stupide pietre. Ma io non le volevo, avevo paura... Ma lui mi obbligava mi picchiava persino se non facevo ciò che voleva, era impazzito. Poi un giorno arrivò una mendicante, bellissima donna, ammalò mio padre e lo portò via da me. Io nascosi tutto ciò che mi aveva dato. Quella donna mi prese come un prigioniero, mi torturò per rivelarle dove avevo nascosto le pietre, ma io non capivo il perché. Nonostante tutto non l'ho mai rivelato.»

«Mi dispiace papà non avrei mai pensato...»

«Avrei dovuto dirtelo, ma non volevo che tu corressi pericoli. Ma purtroppo non posso fare altro. Ora sai tutto, e so che tu sei come mio zio, qualsiasi cosa io dirò non posso farti cambiare idea. Le storie sono vere. Ti volevo solo proteggere. Tieni, questo ora è tuo.»

Archeus prese il libro dalle mani del padre.

«Papà, e quella donna?»

«Di lei non so nulla, so che aveva scoperto che non ero io il prescelto, non so come, ma mi lasciò scappare. Ed io non l'ho mai più rivista... Ma stai tranquillo ormai sarà morta.»

«Papà io voglio saperne di più. Ho fatto degli studi, e ora questo libro... Potrei essere io oppure no, ma non importa io devo, anzi voglio aiutare il mondo e se

c'è almeno una minima speranza di salvarlo io voglio esserci quel giorno, ora decifrerò la scrittura e poi partirò per il mio viaggio».

Suo padre sorrise e una lacrima scese lungo la guancia. Archeus gli mise una mano sulla spalla. «Papà, stai tranquillo non farò l'errore del nonno»

«Non è quello, ma devo dirti una cosa. La donna, prima di lasciarmi andare mi ha detto che ne io ne mio figlio saremo i prescelti. Ma, mio figlio sarà colui che troverà il pezzo mancante. Se vuoi andare devi partire subito, ti darò la Goccia d'ambra, appena i pezzi saranno uniti il Drago d'Oro si risveglierà e salverà il mondo. Ma devi andare subito via, ti preparerò qualcosa per il viaggio, prenderai il mio cavallo, Reika, e andrai ad Adria, lì troverai mio cugino, il re Galvion, il figlio di tuo zio...»

«Mio zio... un re?»

«Già esatto, portagli le pietre e dalle a lui, solo a lui. È chiaro?»

«Sì, ma tu come fai ad avere la Goccia d'ambra?»

«La trovò tua madre nei suoi viaggi. Ovviamente non sapeva cos'era, poi la diede a me dicendo che era un amuleto di protezione.»

«Capito, quindi prescelto, Fiamma del Drago, Goccia d'ambra e ... la terza pietra?»

«Nessuno lo sa. Ma tu lo scoprirai.»

Archeus si alzò dalla sedia pieno di sé.

«Lo farò, non ti deluderò papà!»

Il padre si alzò anch'esso. «Lo so figliolo.» Lo abbracciò stringendolo forte.

Poi infilò due dita in una tasca dei pantaloni.

«Eccola, la Goccia d'ambra.» Archeus la prese, era pesante, di forma a goccia e del colore ocra dell'ambra, era attaccata ad una cordicina di caucciù. La mise al collo.

II

I Silenti

Un grande caos si era creato alla corte di re Galvion, la servitù girava veloce per le stanze in balia dei preparativi per l'incoronazione del Principe, e la città di Adria si preparava per una grande festa con canti, balli e cibo. Adria era la città più bella di tutto il regno, e il suo re era davvero un grande sovrano, qualsiasi persona ricca o povera poteva ricevere aiuto da lui e quasi sempre soddisfaceva le richieste, anche se difficili. In compenso, il re era amato e rispettato da tutti. Come lui anche suo figlio era ben voluto, un ragazzo a modo, con la testa sulle spalle e con grandi idee innovative. L'unica persona non vista proprio di buon occhio era la seconda moglie del re, una vedova di una bellezza indescrivibile, ma a parte la bellezza non aveva nient'altro da vantarsi, veniva considerata solo una signora di quelle che vivono nel lusso più sfrenato senza tener conto di nessuno, un parassita che vive grazie alla grande pietà e generosità del re suo marito.

Re e figlio si trovavano nella sala del trono, ripassavano il discorso che avrebbero dovuto esporre. Re Galvion era agitato, mentre il figlio era piuttosto tranquillo. Un ragazzo giovane sui venticinque anni di bell'aspetto con capelli corvini e occhi grigio chiaro, portava una bella camicia di seta blu e calzamaglia

nera, scarpe a punta di cuoio e pelle e un ampio mantello blu sulle spalle.

«Figlio mio, sono tanto fiero di te.»

«Grazie padre, grazie ai tuoi insegnamenti ora sono pronto per la mia missione.»

Da dietro arrivò la bellissima donna del re, capelli lunghi neri e occhi scuri, Lirjia.

«Stai benissimo con la tua divisa, farai un figurone, ma voglio regalarti una cosa.» La donna che tra le mani non aveva nulla, pronunciò delle parole in una lingua antica che il principe non capiva, e tra le sue mani apparì una spilla argentata con una pietra di zaffiro incastonata. Lirjia era una strega, e tutti nel regno lo sapevano. La magia era considerata benevola nella loro terra ma molto misteriosa.

«Ti ringrazio Lirjia. La terrò sempre con me» rispose il principe.

Lirjia la infilò sulla camicia di seta all'altezza del cuore.

Suonarono le trombe.

«Non è ancora l'ora. Che succede?» disse il re preoccupato.

Un soldato si avvicinò. «Mio Signore, c'è una visita per lei.»

«Una visita? E chi è.»

«Dice di essere suo cugino, è un alchimista, si chiama Archeus.»

«Oh, per dindirindina! Fatelo subito passare, sono anni che non lo vedo.»

Il soldato annuì, si girò verso le guardie e gridò: «Lasciatelo passare!»

Il re seguito dalla moglie e dal figlio gli andò incontro. «Archeus! Mio caro cugino!» Il re lo abbracciò.

Archeus rimase paralizzato, d'altronde si ricordava di averlo visto solo una volta quando aveva solo cinque anni.

«Re Galvion, è un piacere essere qui alla sua corte.»

«Oh, ma cos'è tutta questa formalità! Siamo una famiglia! Piuttosto non hai portato quel vecchione di tuo padre?»

«No, no. Papà è rimasto a casa ma ti saluta e dice che un giorno verrà a trovarti.»

«Sì, certo. Ha sempre avuto paura di tutto quello lì. Va be', cambiando discorso, che ci fai qui?»

«Devo parlarti. Ho trovato una cosa e mio padre ha detto di venire da te. Ma devo parlarti in privato. Questione di famiglia.»

«Oh capisco...»

«Caro, non ci presenti?» disse spazientita la moglie.

«Oh, sì, scusa cara. Archeus ti presento la mia seconda moglie Lirjia e mio figlio, il principe Aladar. Oggi è il giorno della sua incoronazione come erede del Regno di Adria.»

«Sono onorato» rispose Archeus. Aladar lo guardò incuriosito. «Quindi tu sei mio cugino, e direi che più o meno abbiamo la stessa età, e sei un alchimista a quanto ho capito» disse.

«Sì, sono un alchimista e uno studioso, mi piacciono miti e leggende» rispose. «Bene. Sì, mi piaci cugino, mi sembri uno a posto, andremo d'accordo io e te.» Archeus sorrise.

«Bene ragazzi io direi di andare.»

«Cara, posso chiederti di andare a vedere come stanno andando i preparativi?»

Lirjia fece una smorfia.

«Se vuoi che me ne vada me lo puoi anche dire, non mi offendo...»